

ex libris

È il peggior spreco di intelligenza cercare di convincere degli avversari che non pensano neppure lontanamente a sostenere la loro stessa opinione

Arthur Schitzler
«Libro dei moti e riflessioni»

TUCKER, SE L'IMPRESA DIVENTA SETTA RELIGIOSA

Lello Voce

taz

La vicenda della Tucker e del suo (falso e bugiardo) tubo salva-energia è qualcosa che va oltre le sue valenze da cronaca nera. Ciò che ci troviamo di fronte è più che una truffa, è un'allegoria dello stato delle cose nel mondo della Ragione Economica e del Pensiero Unico. La Tucker, coi suoi raduni mistici - anodinamente definiti Info - in cui tutte le tecniche del plagio e della psicologia di gruppo venivano impiegate, è il passo successivo a Forza Italia: dopo l'Azienda che si trasforma in Partito, ecco l'Azienda che si trasforma in Chiesa, o, se vi consola, più semplicemente in Setta. Robe queste - è intuitivamente evidente - ben più gravi che se ci trovassimo di fronte al caso di un Partito che si trasforma in Azienda, o di una Chiesa che si converte in Impresa, cose con cui si aveva già una certa familiarità da

tempo, geneticamente compatibili con l'era dell'Imperialismo, ma rottami ormai inutili in quella dell'Impero. Ed ha una sua paradossale 'grandezza' la vicenda Tucker, nel suo maligno ed 'eroico' tentativo di fare impresa in assenza di prodotto, di fare a meno della merce, sostituendola con la sua pura virtualità di sogno, o, più precisamente, col commercio (perché di questo infine si tratta) dei corpi di tutti gli uomini e le donne che, in mancanza di meglio, avevano deciso di affidare le proprie aspirazioni, i propri valori, la propria dignità nelle mani del signor Mirco Eusebi, l'integralista del branding, non a caso ben più interessato a acquistare esseri umani (solvibili e paganti) alla sua Azienda (Setta? Chiesa?), piuttosto che a vendere prodotti, per altro assolutamente inutili. La brutalità del multilevel marketing sta, probabilmente, pro-



prio in questo, nell'inganno grazie al quale l'unico modo per vendere sta nel comprare e poi nel convincere altrui a fare lo stesso, la degenerazione sulla base della quale, accettando di essere truffati, si acquista il diritto di truffare. Chi aveva ancora dubbi sul fatto che ci trovassimo a un punto di assoluta putrefazione dell'ideologia selvaggio-neo-liberista, pensi a questi patetici ex-yuppi, con auto sportiva e cravatta alla moda (sartoriale e politica) del momento, ridotti a gattonare nudi, truccati da clown, puniti pubblicamente, come adolescenti foruncolosi, per la loro incapacità a far prosliti. Provate a immaginare tutto questo e sullo sfondo migliaia di dipendenti di un'Azienda vera, la Fiat, che crolla, travolgendo nella sua fine intere città e poi ditemi che impressione ne ricavate...

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Marco Guarella

Da Napoli a casa sua c'è almeno un'ora di pullman. Solo per andare o per tornare. Storie di pendolari.

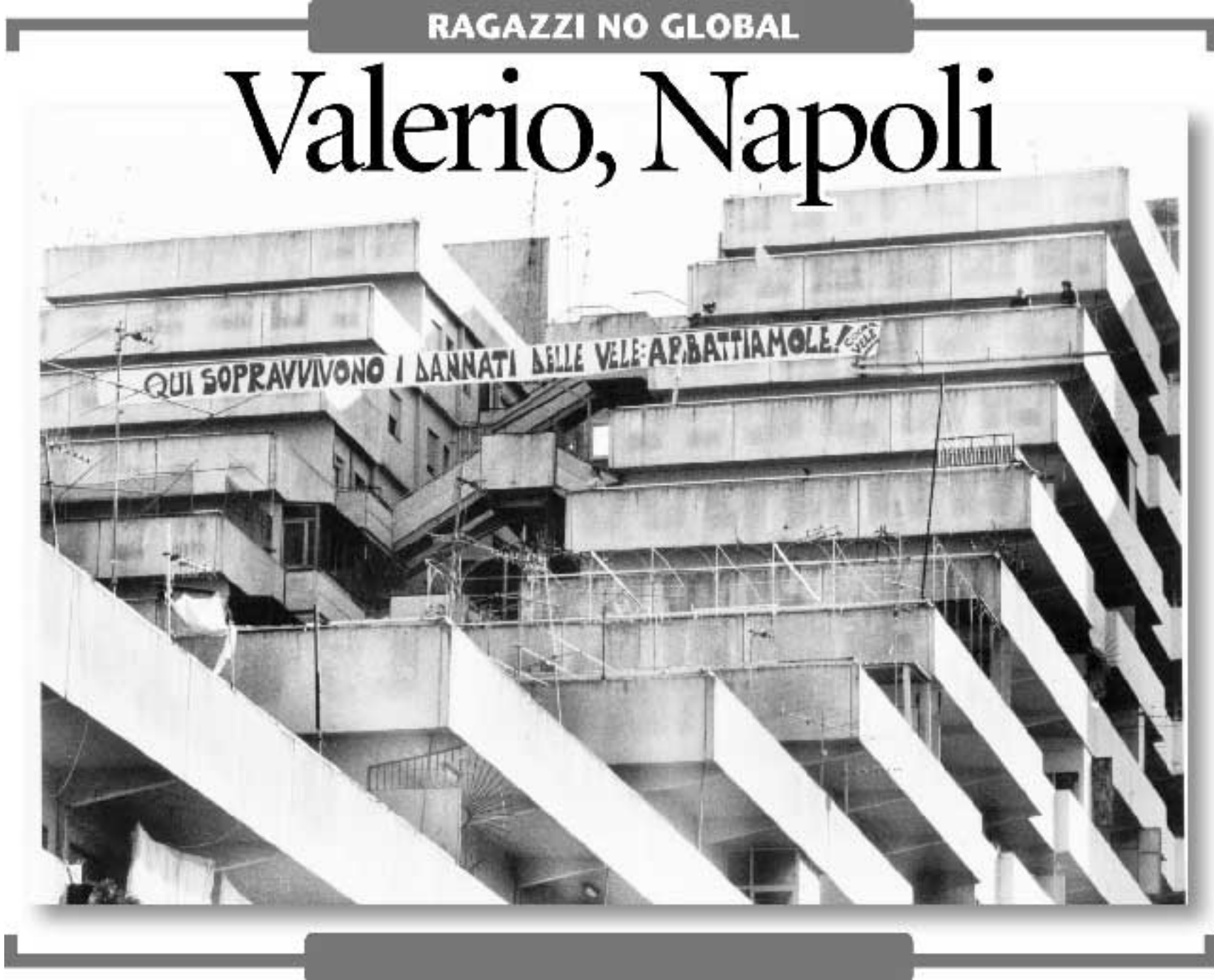
In questo viaggio di due ore al giorno la ricognizione mentale, il percorso storico è anche quello che vedi attraverso i finestrini. Scopri che dalla periferia al centro, ci sta solo un vetro. Valerio è nato nel 1983. Cresciuto alla «167», alle Vele. Napoli è ricca di storie, lui sceglie di essere pendolare per desiderio: l'iscrizione al «Genovesi», storico liceo del centro, è stata proprio una fuga. Sentiva la mancanza di spazi, di socialità, di vivere insieme con altra gente, fare cose, condividere esperienze. Alla «167» era impossibile, là o stavi chiuso in casa o scendevi giù al palazzo; la strada non offriva molte possibilità ma aveva un grande ruolo pedagogico. Non ci sono molte alternative o si fugge o si finisce male. «Cerchi il tempo ma non c'è ne sta»

Le Vele. Il nome non ha niente a che fare con il mare, è un gruppo di palazzi noto principalmente per storie di cronaca nera della periferia urbana, costruito tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 con i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno; mostri di edilizia popolare in cui migliaia di soggetti sociali non garantiti vennero reclusi per oltre 15 anni. Nel viaggio di Valerio verso Napoli, la distanza è più che reale: ha la sensazione che tutta la cinta urbana sia composta da gente che la mattina si sposta in centro studia, lavora, tutto il resto, e poi la sera tardi torna a casa per dormire.

Il suo collettivo, quello degli studenti universitari, è praticamente composto da persone che provengono da quartieri di periferia, molti sono figli di ex operai, come suo nonno. Eredi dell'Italsider di Bagnoli. Nella sua famiglia c'è tutta una storia sociale, politica. Suo padre lavora al Comune di Napoli, il posto lo ha avuto tramite le liste dei disoccupati; tutta una stagione di lotte prima con i disoccupati organizzati poi con il movimento di occupazione che requisisce tutte le case sfitte in città. Così trasloca nella 167, e inizia la lotta per la casa nel comitato delle Vele di Scampia. Poi altre battaglie, una volta che gli inquilini si sono resi conto che questi alloggi erano pressoché inagibili, per l'abbattimento, la ricostruzione.

Questa è una delle poche e grandi lotte di base sulle case che sono state quasi vinte del tutto: oggi di strisce di palazzi ne sono stati abbattute due e alcuni che ci abitavano sono stati spostati nelle case della ricostruzione. Altri, con i soldi che si sono fatti stanziare, 120 miliardi, stanno facendo costruire nel quartiere, senza ulteriori spostamenti per gli abitanti, delle nuove abitazioni. Quattro piani, basse, in mattoni, in muratura, «fatte bene diciamo...», racconta Valerio con le braccia aperte. Un piano di riqualificazione del quartiere, di restringimento delle strade. Là ci sono degli stradoni enormi, strade a scorrimento veloce, quasi delle autostrade da ridurre per alberi, verde, servizi, negozi. Non vogliono solo case ma spazi di vita sociale, costruire delle piazze. Forse tra poco

Nella metropoli campana il nesso tra centro e periferia è quello delle città del terzo mondo e l'invivibilità alimenta il conflitto



Un particolare delle Vele di Secondigliano
Alain Vaut

*Secondigliano, Scampia, Gianturco
Viaggio nell'hinterland partenopeo
dove una nuova generazione di ragazzi
si arrangia, cerca lavoro e si batte
per dare un volto più umano
al territorio e alla vita quotidiana*

avranno la metropolitana.

A Napoli il rapporto fra centro e periferia è più chiaro, forse più simile alle città del terzo mondo che alle metropoli dell'Occidente. Le periferie hanno subito un processo di ulteriore degradazione: l'immondizia continua ad accumularsi. Ma non è una metafora, su questo i ragazzi dei centri hanno fatto una bella mostra fotografica che dimostra come erano certe vie, dieci anni fa, e come sono adesso: assediata materialmente da cumuli e cumuli «e munnezza». In questi mesi a Chiaiano, in uno degli ultimi polmoni verdi della cintura della metropoli, vogliono costruire l'ennesima discarica.

Il movimento da Napoli arriva, al massimo, fino alla prima cintura: Secondigliano, Scampia, Pianura, Gianturco, S. Giovanni a Teduccio. Dopo non ce la fa proprio. In periferia, nell'hinterland, un dato. «Il» dato con cui confrontarsi è quello dell'anti-stato. Da una parte l'indifferenza, l'immobilismo delle istituzioni, dall'altra il libero attivismo delle anti-istituzioni non quello di movimento ma quello della camorra. Comuni come Caivano, Cercola, Miano, li raccontano come territori «dimenticati da Dio», dove lo stato è sostanzialmente assente. Come speranza di una futura società civile esistono forme molto spontanee che si occupano della vivibilità del territorio: il Comitato storico dei disoccupati autorganizzati di Acerra, degli Alluvionati di Pianura o quello per la salvaguardia della Selva di Chiaiano.

L'universo politico a Napoli, negli anni '80-'90, era quello dei non garantiti: disoccupati, senza casa, i tanti senza speranza. Ora questo movimento si è aperto anche a soggetti differenti. Oltre all'esperazione sociale trovi settori dell'associazionismo, della società civile.

«Non è per cattiveria - mi dice Valerio - ma questi, a Napoli, non sapevano neanche che esistevano». Nel movimento la composizione media è costituita da studenti precari, in sospeso tra vecchie e nuove forme della sopravvivenza, in una commistione tra premoderno e postmoderno: chi lavora negli scantinati, nei bassi, per fare le griffe ad aziende che poi rivendono a cinque volte di più, chi fa il garzone di bar e campa con la mancia, chi l'operatore informatico che a nero lavora alle pagine web di qualche impresa. Qualcuno ancora vive nella zona grigia dell'illegalità, il contrabbando. In città i centri sociali sono tre. Ma a Napoli, unico caso in Italia, esiste un centro sociale che porta il nome di un calciatore. È il DAM, che sta per Diego Armando Maradona. In pieno centro a Montesanto: attività con i bambini del quartiere, palestre e «il cinematografo».

Il volto del Che, tatuato su Diego. Funnambolo ancora impresso sulla pelle di Napoli. Valerio adesso vive in città, vicino ad Architettura. Un ex studentato occupa-

to dal '94. Una casa sociale che si chiama Tnt, abitata da tanti studenti scappati dalla periferia. Appena inizia a fare un po' più caldo a Napoli le piazze sono invase, c'è gente fino a tardi. Il centro sta quasi in una piazza. Il Gesù è una cerniera, il posto in cui ci si vede, ci si incontra. Piazza storica, di flussi di gente di sinistra dove partono i cortei, si fanno concerti; lì davanti c'è il «Genovesi» e da dieci anni, a cento metri, c'è lo Ska, quartier generale del movimento. La vita collettiva gira e si mescola nel raggio di un chilometro. Il 2001 è stato un anno importante per tutti questi ragazzi. Anno in cui hanno trovato il «loro» movimento, non quello letto sui libri, non quello sentito ricordare dai più anziani in serate revival.

Le prime cariche non si scordano. Napoli, città con il 60% di disoccupazione giovanile, ospita il Global Forum delle nuove tecnologie. Il 17 marzo, in piazza, si contano in 30mila: loro camminano a mezzo metro da terra. «No Pasaran - Jatevenne» sullo striscione di apertura. Il suo spezzone, incredulo, fu attacca-

to da polizia e carabinieri e spinto verso una balastra che dava sul fossato, profondo 10 metri, del Maschio Angioino. In molti si lanciarono nel vuoto atterrando sulle macchine altri rimasero sotto i colpi di carabine e tonfa e per difenderli anche tanti professori accorsero a fare i cordoni con loro. Fu un massacro, allo Ska, alcuni medici precari allestirono una sorta di infermeria da campo che medicò oltre 400 persone. Mentre scappa nelle salite, nei vicoli, vede come un film: la napoletanità pagana, ribelle, aristocratica e lizzata che va dalle Pimentel de Fonseca ai Gennarino Capuozzo, esprime la sua endemica solidarietà. Tanti negozi bene si aprono solo ai ragazzi e alcune donne, dalle finestre, si producono in memorabili litigate con la Finanza, che «vatte e creature», e sfociano, dopo dizionari di maleparole, in formidabili tiri di vasi di fiori. Valerio torna a casa. In una strada vicino al Gesù un «uscito di fantasia» fa una scritta enorme: «Salario Minimo Planetario». Dietro gli onirici e reali mille portoni aperti, altre Quattro giornate di

Napoli erano finite.

Di quell'esperienza, come racconta «Kombattino», fecero un libro e lui come un globetrotter gira l'Italia a caccia di assemblee per presentarlo: su sette giorni, quattro li trascorreva tra treno ed autostrade e in assemblee interminabili. Una scossa propulsiva attraversava tutto il movimento napoletano. Genova si avvicinava ed erano pronti. Suo padre era quasi orgoglioso che suo figlio andasse al G8: sembrava «storicamente» una spedizione garibaldina alla rovescia, contrappasso storico dei figli mancati di Pisacane. A Genova Valerio incontra decine di colleghi del disordine, ragazzi del Nordest, milanesi, romani; «Coi romani c'era oggettivamente più affinità caratteriale, una questione di razza». Probabilmente, un manicomio d'approssimazione. Nel tendone del raduno c'erano anche gli studenti medi napoletani, un manipolo di prodotti della periferia disastrosa: Bagnoli, Secondigliano, Scampia, Mugnano, Chiaiano. Alcuni erano venuti con i genitori, anche loro impegnati nei movimenti sociali. Strane famiglie che si spostano nella penisola e seminano dissenso. Ma questi quindicenni e sedicenni, in maggioranza, venivano da storie assurde e tante motivazioni differenti li avevano portati a Genova; esprimevano un senso di ribellione che lasciava sconcertati, ma anche questi, lì, avevano trovato il loro senso comune. Mentre si mettevano le protezioni di gommapiuma, i volti erano tesi ma gioiosi, sorridenti. Te li immagini come in una fotografia di fine anno della terza media. Poi botte, gas, una battaglia e un fugone sotto dei rinoceronti impazziti. L'assassinio di Carlo. Valerio vede i più anziani che in lacrime accoglievano tra le braccia i ragazzini. Lui non riusciva a piangere. Ma anche i grandi si erano persi. Poi un mese, quasi in silenzio.

Le vacanze sono di corsa al campeggio No Global a Sant'Angelo a Scala, il paese di Don Vitaliano, il prete del movimento. I suoi compaesani, tra le mille minacce di sospensione a divinis, lo difendono sempre. Un giorno tutti i campeggiatori vanno a sentire la messa nella chiesa occupata e Vitaliano, commosso, si mette a spiegare il movimento, la marcia zapatista, il global forum, con le parole della bibbia, il G8 con le parole di Gesù. Quando escono dalla chiesa, sembra incredibile, tanti ragazzi, abituati a storie dure, cresciuti a mazzate, erano con gli occhi pieni di pianto con il coraggio incosciente di non farlo. Quella estate a molti ha cambiato i connotati, dentro la collera c'è pure l'amore. Tutti si sentono ultimi difensori di una squadra votata all'attacco, di una folla. Che non sarà in festa.

A Napoli c'è la funicolare: attraverso quartieri dal basso all'alto. Vedi decine di tetti, terrazze e scritte scolpite. Chiglie che fendono gorgni di palazzi costruiti su tufo e caverne. Da qualche anno i vagoni non sono più di legno, levigati dal mare e dalle persone, ma di plastica e metallo. Lui li ricordava appena. Nato negli '80, cresciuto nei '90, gli anni '70 letti su libri. Qualcosa stava cambiando, e quando si cambia e' sempre un po' doloroso. Lui questi dolori li provava. Questi erano i suoi anni. E il loro tempo. (Ha collaborato Antonio Musella)

L'esperienza di Genova dal profondo sud al nord con i padri disoccupati a manifestare coi figli: un viaggio di Pisacane al contrario

